

Quaderni Italiani di RION 9

*Bandelisco.*  
**Scritti onomastici  
di/per (e su) Luca Serianni  
nel ricordo di allievi,  
amici e colleghi**

a cura di  
Enzo Caffarelli e Paolo D'Achille

SER-SOCIETÀ EDITRICE ROMANA ITALIATENE0

ISBN 978-88-89291-77-1

***Bandelisco.***

**Scritti onomastici di/per (e su) Luca Serianni  
nel ricordo di allievi, amici e colleghi**

**a cura di Enzo Caffarelli e Paolo D'Achille**

In copertina: Barthélemy d'Eyck, *Natura morta con libri in una nicchia*, particolare  
(1442-1445)

1<sup>a</sup> edizione 2023

© Società Editrice Romana 2023

piazza Cola di Rienzo 85, I-00195 Roma

T. +39.06.36004654 – Fax +39.06.36001296

E-mail: [ordini@editriceromana.it](mailto:ordini@editriceromana.it) – Web: [www.editriceromana.com](http://www.editriceromana.com)

Stampato nel marzo 2023 dalla STR Press – via Carpi 19, I-00071 Pomezia (Roma)

T. 06.91251177 – E-mail: [info@strpress.it](mailto:info@strpress.it)

Prezzo del volume: € 22,00

da versare sul conto corrente postale n° 16423006

intestato a SER (Società Editrice Romana) ItaliAteneo

piazza Cola di Rienzo 85, 00192 Roma

o tramite bonifico bancario: Poste Italiane Spa,

IBAN IT 93 0 07601 03200 000016423006 – BIC BPPIITRRXXX,

indicando la causale del versamento “Ricordo Luca Serianni”

## Cinque parole per Luca Serianni

La bibliografia di Luca Serianni conta, tra monografie, saggi in rivista o in volume e interventi di vario tipo, circa 400 titoli: sarebbe quasi impossibile, in questa sede, dar conto delle numerose e fondamentali acquisizioni che si devono allo studioso. Sembra più ragionevole, invece, provare a riflettere su alcune caratteristiche generali del suo lavoro di ricerca attraverso alcune parole chiave.<sup>1</sup>

La prima è *ordine*. Serianni aveva una spiccata capacità di individuare un principio descrittivo che facesse ordine nell'illustrazione di un fenomeno o di una materia inesplorata, proponendo classificazioni semplici e convincenti, la cui funzionalità era spesso confermata dalla precoce adesione da parte di altri studiosi. Era un ordine mai esteriore o di comodo, perché possedeva una fortissima tensione interpretativa e puntava a far emergere i dati davvero salienti. Si pensi alla sua proposta di distinguere, nei linguaggi specialistici, i *tecnicismi specifici*, univoci e insostituibili, da quelli *collaterali*, che rivestono essenzialmente la funzione di mantenere un livello diafasicamente sostenuto. Un altro esempio, più recente, di questa lucida sensibilità classificatoria riguarda le tipologie di latinismi possibili nella prosa dei primi secoli, e in particolare nei volgarizzamenti: Serianni distingue *latinismi virtuali assoluti* (cioè che non hanno conosciuto adattamenti), *latinismi virtuali relativi* (che hanno conosciuto adattamenti solo nei secoli successivi), *latinismi attuali rari* (attestati ma scarsamente vitali) e *latinismi attuali correnti* (ampiamente attestati in svariate tipologie di testi).

Una seconda parola è *prospettiva*. Spesso la chiave di volta di uno studio di Serianni consiste nella scelta del punto di osservazione dal quale far luce sull'oggetto di ricerca: una scelta che consente di evitare gli errori di prospettiva a cui può essere soggetto il nostro sguardo sulla lingua del passato. Così, le varianti dei *Promessi sposi* sono valutate tenendo conto delle oscillazioni proprie del fiorentino coevo, nel tentativo di distinguere quel che in un determinato contesto è usuale e non marcato da quel che è frutto di una scelta individuale o stilisticamente connotata; in un altro caso, Serianni mette in guardia dal rischio di sovrapporre la propria competenza linguistica con quella di un parlante dei secoli passati e lo fa con un eloquente esempio relativo alle parole *au-*

---

<sup>1</sup> Su questi temi ho già provato a riflettere nel necrologio pubblicato in «Estudis Romànics», 45 (2023).

*la e classe*: se nell'italiano di oggi le voci non sono nettamente distinte sul piano diafasico, nell'Ottocento non era così, perché la prima risulta decisamente marcata in senso aulico e letterario. L'intero impianto della *Lingua poetica italiana*, che isola i singoli tratti fonomorfolgici tipici della grammatica poetica e ne traccia la storia in diacronia, funziona proprio perché permette di porre in prospettiva le scelte di un singolo poeta rispetto al patrimonio della tradizione: uno stesso sicilianismo avrà un valore molto diverso se usato da uno stilnovista, da un marinista o da un poeta del tardo Ottocento.

Una terza è *dinamismo*. Non solo per la frequente presenza della dimensione diacronica, ma anche perché lo sguardo di Serianni è costantemente indirizzato a cogliere il rapporto dinamico tra norma e uso, nella consapevolezza che la percezione della correttezza linguistica da parte del parlante risponde a meccanismi simili a quelli del senso del pudore, perché come questo varia nel tempo e nello spazio ed è soggetta a interpretazioni variegata; l'applicazione della norma, di conseguenza, deve tener conto, con flessibilità, del registro e della tipologia testuale. Così, ad esempio, nell'esaminare gli interventi di una docente sull'elaborato di un'alunna in *Scritti sui banchi*, Serianni mostra che le correzioni proposte, anziché arricchire come auspicato la compagine lessicale, la rendono artificiosa e inadeguata al tono di rievocazione familiare che la scrivente intendeva ricostruire: il risultato è una «lingua inutilmente impettita e libresca» che non tiene conto dell'impianto intimistico-autobiografico di quello specifico elaborato. Ma il dinamismo consisteva, per Serianni, anche nell'estrema apertura al dialogo scientifico, che permetteva l'adesione a posizioni inizialmente distanti dalle proprie o l'adeguamento a una mutata condizione del contesto: sostenitore, per molti anni, dell'accentazione etimologica della prima persona del verbo *valutare* sulla penultima sillaba (*io valutò*), aveva poi riconosciuto la necessità di adeguarsi alla pronuncia *valuto*, ormai imposta dall'uso comune.

Ancora: *ampiezza*. La capacità di dominare così tanti aspetti di una disciplina in continua espansione spiega anche la grande quantità di opere di sintesi o di sistemazione storico-teorica presenti nella sua bibliografia, nelle quali emerge l'abilità di tratteggiare affreschi d'insieme senza rinunciare alla cura dei dettagli. Anche singoli contributi mostrano questa eccezionale propensione ad allargare lo sguardo per cogliere gli elementi davvero essenziali di un problema, come il mirabile saggio *Storia esterna delle lingue romanze: italiano*, che in una manciata di pagine traccia un quadro unitario e coerente del rapporto tra lingua e vicende storico-sociali nell'intero percorso dell'italiano.

È comunque doveroso tracciare un breve profilo degli interessi scientifici di Luca Serianni, seguendone gli sviluppi nel corso del tempo.

Sulle orme del maestro Arrigo Castellani, gli esordi di Serianni si collocano in un settore classico degli studi storico-linguistici come l'edizione e l'analisi di antichi testi toscani: l'area aretina è indagata in due studi del 1972 e quella pratese in una fondamentale monografia del 1977; appartengono a questo periodo alcune ricerche sulla storia della codificazione grammaticale, tra cui l'edizione del *Turamino* di Scipione Bargagli, protagonista del dibattito linguistico nella Siena del Seicento.

Negli anni Ottanta le direzioni di ricerca di Serianni si allargano verso due ambiti destinati a rimanere centrali nella sua produzione successiva: l'Ottocento e la lingua letteraria. Meritano un posto d'onore, anche per l'impatto sugli studi successivi, la monografia *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, che delinea le tendenze dei repertori lessicografici puristici dell'intero secolo e rivela l'ampia messe di informazioni storico-linguistiche ricavabili dallo studio di queste fonti documentarie, e il saggio *Le varianti fonomorfologiche dei Promessi Sposi 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, che misura le scelte correttorie di Manzoni alla luce di un'inedita e dettagliata ricostruzione della polimorfia del fiorentino dell'epoca. Orbitano attorno al XIX secolo anche le fondamentali ricerche sul dialetto di Roma, che hanno il merito di rilanciare, negli anni a venire, l'attenzione della comunità scientifica sulle vicende storiche di questa varietà. Sull'Ottocento, oggetto di due monografie nella serie "Storia della lingua italiana", Serianni lascia un contributo fondamentale anche a proposito di temi come l'epistolografia, indagata nelle sue peculiarità testuali e come riflesso dell'oralità, e la diffusione dell'italiano parlato prima dell'Unità, finemente ricostruita attraverso le testimonianze dei viaggiatori del passato.

Inizia negli anni Ottanta anche una serie di acuti approfondimenti su singole forme e costrutti della lingua letteraria, che alimentano nel corso del tempo una straordinaria competenza della "grammatica poetica" dell'italiano, esplicitata successivamente in numerosi saggi su singole figure (Della Casa, Acciano, Varano, Leopardi, Carducci, Scialoja) o intere correnti (la poesia neoclassica, l'Arcadia), fino all'*Introduzione alla lingua poetica italiana* (2001), ripubblicata nel 2009 in una versione accresciuta col titolo *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*. Fa da contraltare a questa produzione la ricostruzione delle vicende storiche della prosa letteraria, che conosce una tappa fondamentale nel saggio scritto per la *Storia della lingua italiana* curata insieme a Pietro Trifone (1993-94) e poi ripubblicato nel volume del 2012 *L'italiano in prosa*. L'inesauribile ricchezza degli studi che prendono avvio negli anni Ottanta comprende anche l'esordio di altri due filoni: la lingua della medicina e la riflessione sulla norma dell'italiano contemporaneo. Quest'ultima orbita at-

torno alla monumentale *Grammatica italiana. Suoni, forme, costrutti* (1988), scritta con la collaborazione di Alberto Castelvechi, da subito impostasi come riferimento imprescindibile per la descrizione delle strutture dell'italiano contemporaneo: un'opera che presenta un impianto tradizionale ma è aperta alle novità della linguistica testuale e della sociolinguistica, e dà conto della varietà di registri e livelli di lingua e del rapporto dinamico tra norma e uso anche in prospettiva diacronica.

Questo percorso conduce Serianni a rivolgersi con crescente assiduità al mondo della scuola, uno dei maggiori interessi nella sua attività di studioso e di conferenziere nel nuovo millennio: è il tentativo – sostenuto anche dalla partecipazione al progetto “I Lincei per una nuova didattica nella scuola” – di applicare le acquisizioni della linguistica moderna all'insegnamento scolastico dell'italiano, che si traduce anche nella progressiva messa a punto di strumenti pratici nella didattica della scrittura, come in *Italiani scritti* (2002) e *Leggere scrivere argomentare. Prove ragionate di scrittura* (2013), cui si devono aggiungere le grammatiche per la scuola secondaria scritte in collaborazione con Valeria Della Valle e Giuseppe Patota.

La lessicografia è un altro dei temi che fanno da asse portante alla produzione di Serianni: muovendo da quella ottocentesca (a cui è tornato in uno dei suoi ultimi interventi, *Gli exempla ficta nella lessicografia dell'Ottocento*), lo studioso ha esplorato via via quella del Settecento, quella contemporanea (*Panorama della lessicografia italiana contemporanea*), quella storico-etimologica (*Il LEI e la lessicografia italiana*), quella neologica (*Panzini lessicografo tra parole e cose*) ed è stato per oltre un ventennio curatore, insieme a Maurizio Trifone, delle riedizioni del Devoto-Oli.

Il nuovo millennio ha visto l'attenzione di Serianni sempre più spesso rivolta alla lingua della *Commedia* dantesca, già oggetto di alcuni saggi in precedenza: le riflessioni spaziano dal problema dell'originaria veste linguistica del poema all'eredità dantesca nella poesia successiva e nell'italiano comune, per arrivare all'analisi più prettamente stilistica (gli incipit, le metafore, la riproduzione del dialogo), tutti aspetti che ritornano anche nella recente monografia *Parola di Dante* (2021). Numerosi altri temi sono stati toccati da Serianni con minore assiduità ma con altrettanta lucidità: l'onomastica, la formazione delle parole, il rapporto tra italiano e dialetti, la presenza di italianismi nelle lingue del mondo.

Un'altra parola chiave per comprendere il Serianni studioso e insegnante è *condivisione*. I suoi studi sono basati su una fortissima idea di condivisione di metodi e risultati della ricerca, che si traduce spesso nella valorizzazione di

strumenti pensati e realizzati da altri: si vedano le sue esplorazioni di banche dati, sia tradizionali sia elettroniche, che danno prova delle reali potenzialità di questi mezzi riuscendo a offrire al lettore un paradigma metodologico del loro corretto sfruttamento. Si pensi, ad esempio, all'indagine su come l'archivio elettronico LIZ 2001 possa modificare il lavoro del lessicografo rispetto ai tradizionali ferri del mestiere, non solo nel reperimento di retrodatazioni ma anche in altre direzioni, come l'attestazione di unità polirematiche trascurate dai repertori tradizionali. La parola *condivisione* descrive bene, più in generale, l'eccezionale abilità di Serianni nel trasmettere il sapere a un pubblico ampio evitando semplificazioni e banalizzazioni: il suo volumetto *Appunti di grammatica storica italiana* ha conosciuto decenni di fortuna in tutte le università italiane perché rende con chiarezza e limpidezza una materia altrimenti ardua e difficilmente gestibile dal neofita.

Anche per me, come per i molti che hanno avuto la fortuna di averlo accanto nel proprio percorso di crescita umana e professionale, Serianni ha rappresentato un modello di comportamento a cui tendere nella vita oltre che nel lavoro: un modello fatto di spirito di sacrificio, disponibilità verso gli altri e fiducia nel futuro. Si trattava per lo più di un esempio implicito, che Luca indicava attraverso il suo operato quotidiano, ma che diventava esplicito quando gli si chiedeva un consiglio, che riguardasse un saggio scientifico o una questione di natura privata: si rivelava, allora, una disponibilità sollecita e pressoché inesauribile, sorretta da una capacità di ascolto fuori dal comune e dalla volontà di suggerire e orientare con genuina franchezza; quando, agli inizi della carriera universitaria, gli espressi le mie preoccupazioni sul futuro, mi spiazzò con questa risposta: «Userò una citazione evangelica: *Sufficit diei malitia sua*, che in italiano è comunemente reso con *A ogni giorno basta la sua pena*». Lo interpretai come un monito a non distogliere l'attenzione dagli studi e dagli impegni del presente e, insieme, un invito a guardare al futuro con minori angosce e con maggiore fiducia nelle mie possibilità.

Come tanti altri prima e dopo di me, da studente ero rimasto affascinato dalla sua straordinaria capacità oratoria: colpiva, oltre al perfetto controllo della dizione, la complessa articolazione sintattica del suo discorso orale, che riusciva però estremamente chiaro e cristallino e che manteneva viva l'attenzione dell'ascoltatore anche grazie a una garbata e intelligente ironia. L'ironia caratterizzava ancor di più la sua conversazione privata, che, pur mantenendo la consueta compostezza, poteva aprirsi ai registri bassi e colloquiali, e talvolta, con piacevole sorpresa dell'interlocutore, al turpiloquio; di questa sottile ironia era intriso il gioco che da molti anni si era instaurato nelle nostre conver-

sazioni: quando una volta avevo mostrato di ricordare un dettaglio della sua infanzia, a cui aveva accennato tempo addietro (cioè che i nonni abitavano in via Valadier a Roma), aveva lodato la mia memoria, osservando divertito che sarei potuto diventare il suo biografo; da allora, per anni, mi ha raccontato dettagli della sua storia passata e presente concludendo ogni volta che «questo non poteva mancare al mio biografo»; e se ero io a richiamare un suo racconto, sottolineava compiaciuto: «del resto, sei o non sei il mio biografo?». Non lo faceva, naturalmente, perché volesse davvero che io scrivessi la sua biografia, ma per poter raccontare qualcosa di sé e della sua storia superando, con autoironia, l'imbarazzo di porsi al centro dell'attenzione al di fuori di un'occasione pubblica: la modestia era infatti un'altra delle doti di cui era ricco.

Non sarà necessaria, d'altronde, una biografia di Luca Serianni per mantenere vivo il suo ricordo e operativo il suo insegnamento; Pasolini, uno tra gli autori del Novecento che Serianni amava di più, ha scritto che «la morte non è / nel non poter comunicare / ma nel non poter più essere compresi»: per Serianni e per l'eredità intellettuale che ci ha lasciato si prospetta una vita lunga e luminosa.

EMILIANO PICCHIORRI

(Ordinario di Linguistica italiana,  
Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara)